

La protezione dei dati è di particolare importanza. Questo sito è fruibile senza alcuna indicazione di dati personali; tuttavia, alcuni servizi speciali potrebbero renderlo necessario, con il consenso dell'interessato. Questo sito utilizza cookie di terze parti per migliorare l'esperienza di navigazione. Leggi l'informativa per saperne di più o negare il consenso ai cookie. Chiudendo il banner e/o

scorrendo la pagina e/o cliccando su un altro elemento della pagina acconsenti all'uso dei cookie. [Accetta](#) [Leggi ancora](#)

Unione Cristiani Cattolici Razionali

Ronald Ross
(1857 – 1932, Premio Nobel per la medicina)

[Home](#) | [UCCR](#) | [Attualità](#) | [Fede e Scienza](#) | [Fede e Storia](#) | [Fede e Storicità](#) | [Fede e Laicismo](#) | [Bioetica](#) |

[Ultimissime](#) | [Contatti](#)



SCEGLI FRA OLTRE 1500 PRODOTTI ARTIGIANALI
CONSEGNA IN 24 ORE

Cortilia
FAI LA SPESA

Cerca in UCCR:

Ultimissime

[Attualità](#)

[Fede e Scienza](#)

[Fede e Storia](#)

[Fede e Storicità](#)

[Fede e Laicismo](#)

[Bioetica](#)

[Sostieni UCCR](#)

Un commento al "senso della morte" di chi non crede

1 Febbraio 2019



Senso della morte. Un commento alle parole del filosofo non credente Salvatore Natoli, per il quale il senso della morte degli atei è lasciare se stessi in eredità a chi resta. Un rispettabile pensiero che però non ha la forza di reggere ad uno sguardo più attento.

Da questa avventura che è la vita, nessuno di noi ne uscirà vivo. La **morte è ciò che nega tutto** quanto si è affannosamente costruito, è ciò che nega il senso, è l'assenza. Quale senso può avere questo enorme limite, se non una profonda ingiustizia che sminuisce ogni azione umana, resa inutile dalla ghiottina di una **data di scadenza** che, prima o poi, la cancellerà?

"Il senso della morte è lasciare traccia di sé", dice il filosofo ateo. Ma non basta.

E' interessante leggere l'opinione del filosofo **Salvatore Natoli**, ordinario dell'Università Milano-Bicocca, **un non credente "pensante"**, come direbbe il card. Carlo Maria Martini. All'avvio di un tour di incontri e letture sul tema *"Il morire e la morte"*, [ha spiegato](#) che *«il senso della morte è un darsi in eredità a chi è stato importante per noi nella vita, è fondamentale non morire soli, sapendo che la propria vita **verrà ceduta**, passerà, ad un altro, o ad altri, con cui si è stabilita una vera relazione durante la vita»*.

E' con **profondo rispetto** che ci accostiamo a queste parole, un tentativo onesto di sfidare l'insensatezza dell'esistenza. Eppure un pensiero emerge spontaneo: sapere di lasciare **traccia di sé in chi rimane**, forse può essere significativo per un importante filosofo come il prof. Natoli ma non a tantissimi suoi lettori che, come altre miliardi di persone, moriranno soli, senza figli, **senza legami importanti**, senza qualcuno che si ricordi veramente di loro. Il laico "senso della morte" risulta così poco convincente per l'uomo comune, non ha la forza di reggere, non ha ragioni valide adeguate alla realtà.

Ma anche per **i pochi "eletti"** che riusciranno a lasciare se stessi in eredità a qualche persona per qualche tempo dopo la loro scomparsa, davvero le gioie, le speranze, i dolori, le fatiche, le lotte quotidiane, la sofferenza dell'esistenza possono **riempirsi di un significato** solo alla luce della speranza che, forse, saranno ricordate e apprezzate da qualcuno? Davvero la vita dei nostri predecessori, dei nostri nonni o genitori scomparsi, ha avuto un senso solo perché qualcosa di loro è rimasta nella nostra memoria? Almeno per un breve periodo, fino a quando il tempo non sbiadirà il ricordo.

Molta stima per il filosofo e per chiunque si sofferma su queste riflessioni, ma il senso della vita e della morte in una prospettiva totalmente **immanente** è destinato a rimanere un *no-senso*. E' più crudelmente realista Jean-Paul Sartre quando definisce l'esistenza **una parentesi tra due nulla**, una effimera scintilla tra il non c'ero e il non ci sarò, una collocazione accidentale di atomi fonda *«le salde fondamenta di un'inesorabile disperazione»*, secondo Bertrand Russell (*A Free Man's Worship*, Portland 1923).

Fede e ragione, così la realtà diventa segno tangibile del Mistero.

Se dall'immanenza si passa invece alla trascendenza, le cose cambiano in modo radicale. Il dono della fede è innanzitutto **un dono alla ragione**, perché ne potenzia la capacità di intercettare l'eternità che già vive nella realtà: il suo essere voluta da Qualcuno, il suo essere creata e perciò amata. La percezione che tutto è dato per me e non c'è nulla a cui io sono estraneo.

E' anch'essa un'illusione? No, perché la verità è che la verità cambia o, per meglio dire diversamente: è **vero/reale solo ciò che cambia**. Nessuna illusione riempie il cuore umano, rende felice l'esistenza, collima con il bisogno di significato che ci abita da sempre, abbandona alla serenità e alla positività, diviene ragionevole certezza su cui costruire il proprio cammino. Di un'illusione **non si può fare esperienza tangibile** e innegabile come invece i cristiani fanno, quando non riducono la fede ad uno sforzo mentale ma incontrano il Mistero nei volti di coloro che Dio ha chiamato come testimoni. La fede non è illusione perché non è il prodotto dalle nostre esperienze interiori ma è un evento che **ci viene incontro dal di fuori**, e fa sperimentare ogni giorno che **la realtà è segno** che rimanda ad un Altro.

Solo vivendo consapevolmente la compagnia cristiana si fa esperienza, qui e ora, della presenza fisica di Dio, solo attraverso lo sguardo e il comportamento che Egli suscita in coloro che ci sono stati messi accanto nel cammino che si conosce chi è Cristo. *«Dio è il presupposto fondamentale di ogni realismo»*, scriveva Ratzinger (*Introduzione al cristianesimo*, p.12) ed il teologo belga Ignace de la Potterie insegnava che quella cristiana non è affatto una fede cieca, ma **un'intelligenza dei segni** che sa comprendere la verità profonda dei fatti che accadono e sa conoscere la verità tramite i testimoni credibili. Così, *«è naturale per l'uomo scoprire la verità intellegibile a partire da fenomeni sensibili»* (Tommaso D'Aquino).

La vita e la morte hanno un significato convincente solo in una prospettiva trascendente.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sull'esperienza tangibile di una Presenza nell'oggi l'esistenza acquista un significato eterno, che oltrepassa l'ostacolo della morte. Questa non sarà più l'ultima parola, ogni episodio accadutoci **vive già una prospettiva di eternità**, ogni relazione ed ogni fatica umana si appoggia sulla certezza del senso, non del dubbio o dell'"inesorabile disperazione". E, soprattutto, è alla portata di chiunque, **anche di chi muore solo, dimenticato e sconosciuto**, senza nessuno a cui "lasciare in eredità se stessi", secondo le parole citate inizialmente del filosofo Salvatore Natoli. Anche questo individuo, dimenticato da tutti già quando è in vita, vive una morte colma di senso perché abbracciata dall'Eterno.

Dalla risposta alla domanda sulla realtà di Dio dipende l'intera vita umana, **se rispondiamo positivamente** il "senso del mondo" (e della morte) potrà dirsi fondato, ma andrà cercato fuori da esso. **Se non rispondiamo**, l'incertezza ci dominerà e il dubbio sarà l'unica compagnia. **Se invece rispondiamo negativamente**, si sarà costretti a preconstituire un alibi per giustificare la nostra presenza nel cosmo. «E a questo scopo non sarà certo sufficiente il puro caso, che può forse risultare una spiegazione accettata dalla scienza, ma mai una ragione per vivere e morire serenamente» (R. Timossi, *Prove logiche dell'esistenza di Dio*, Marietti 2005, p. 20).

La redazione

Condividi su:

Notizie correlate



Ecco come dalla ragione si arriva a Dio



Con Dio o senza Dio tutto cambia: proporre la fede amica della ragione



Il filosofo Spaemann: «solo chi ha fede difende le capacità della ragione»



La fede è la «stampella» contro le avversità? Un falso mito smontato in sei punti



Cherofobia, temere la felicità perché poi torna il non senso della vita



La ragionevolezza della fede. Silenzio, parla il Papa



In Giappone picco di suicidi: l'Oriente risponde al senso della vita?



L'intelligibilità dell'universo e l'esistenza di Dio



Le calamità naturali e l'esistenza di Dio: la risposta del cristianesimo

[Feed dei commenti per questo articolo](#)

3 commenti a Un commento al "senso della morte" di chi non crede

[mostra i commenti >](#)

Commenti Facebook

Commenti: 0

Ordina per

Plug-in Commenti di Facebook

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento

Nome *

Email *

Sito web

« [Twitter ignora la violenza dei giornalisti contro gli studenti cattolici](#)